

Stefano PECORELLA

# Il lupo in Friuli

## Scomparsa e ritorno di un predatore rimasto nel mito



# L

### La scomparsa del lupo dall'Italia nord-orientale

Il declino del lupo in Italia nord-orientale comincia agli inizi dell'Ottocento, in seguito a profonde modificazioni del paesaggio e alla progressiva diminuzione dei grandi erbivori selvatici, unitamente a un'ostinata persecuzione diretta. Come risultato di questo sforzo, alla fine del secolo la specie si può considerare estinta nell'Italia nord-orientale e da allora in quest'area compariranno soltanto individui erratici, probabilmente provenienti da altre aree alpine o balcaniche. L'ultimo abbattimento di cui si

ha notizia risale al 1931, quando un lupo viene ucciso in località Malga Campo Bon, Comelico, in provincia di Belluno. Di quella cattura è conservata una fotografia.

In Friuli la scomparsa del lupo segue la stessa tempistica del resto dell'Italia nord-orientale: la specie sembra essere estinta verso la fine dell'Ottocento, anche se segnalazioni sporadiche e incerte si susseguono fino agli inizi del Novecento, in linea con altre regioni dell'arco alpino e della Pianura Padana.

La toponomastica dei territori friulani indica che la presenza del lupo non è connessa geogra-

ficamente ai rilievi, ma prevalentemente all'area pianiziale: più della metà dei toponimi legati al lupo si trova, infatti, in pianura. Non c'è da sorprendersi. L'antico paesaggio della pianura friulana, con vaste foreste e zone umide (si pensi, ad esempio, alla *Silva Lupanica*), è stato pesantemente modificato e antropizzato con disboscamenti e bonifiche, per fare spazio alle colture. Ciò ha reso il conflitto con il lupo più lungo e intenso, favorendo l'insorgenza di toponomastica connessa al rapporto conflittuale con il predatore.

Il lupo (*Canis lupus*) in un disegno di Michele Zanetti.



Il lupo (*lôf* in friulano, *lvo* in veneto) ha lasciato un numero relativamente abbondante di toponimi nella nostra regione, spesso a indicare luoghi in cui si allestivano trappole per la cattura del predatore. Qui vediamo la tabella di una via di Spilimbergo che ricorda questa antica pratica (era *Strada comunale detta Lovaria* nel catasto del 1830). Si chiama Lovaria/Lovàrie anche un centro abitato in comune di Pradamano.

Le ultime notizie relative al lupo nel cuore della pianura friulana risalgono all'inizio dell'Ottocento e provengono da località in cui sopravvivono relitti forestali, come i residui di foresta ad Azzano e in zone cespugliose e abbandonate lungo il Tagliamento, a Morsano. Questa e altre informazioni sulla presenza storica del lupo in Friuli si possono trovare nel libro di Pier Carlo Begotti *Friuli terra di lupi* (Università della Terza Età dello Spilimberghese, 2006). L'astio delle popolazioni di campagna verso il lupo è dovuta principalmente ai danni che esso arreca alle greggi che, per le economie rurali, rappresentano fonte

di sostentamento e di reddito e, secondariamente, alla fama, non sempre meritata, di belva pericolosa per gli uomini. Le cronache dell'Italia nord-orientale riportano, infatti, un gran numero di casi di attacchi a persone, prevalentemente pastorelli a guardia delle greggi, da parte di lupi. Tuttavia, non è dato sapere quanti di questi episodi siano realmente riferibili a lupi e quanti invece a cani vaganti o addirittura a omicidi efferati attribuiti all'opera delle belve.

Sta di fatto che le condizioni in cui sovente avvenivano le aggressioni sono considerate oggi irripetibili: nel contesto odierno non c'è motivo di temere un attacco di lupi.

In tutte le cronache d'Europa è ricorrente l'incentivo all'uccisione di lupi sotto forma di un premio anche monetario e viene registrata una figura dedita occasionalmente o professionalmente alla caccia di lupi che in Italia prendeva il nome di "luparo". Il Friuli non fa eccezione.

Pradis di Sopra e il monte Pala visti dalle pendici del Monte Rossa. Queste località, seppur molto frequentate, sembrano essere utilizzate sia dal lupo che dalla lince. Nei paesaggi antropizzati i grandi carnivori si sono adattati alla coesistenza con l'uomo adottando abitudini molto elusive. Foto S. Pecorella.



Collare irto di spuntoni forgiato a mano da un fabbro di Clauzetto probabilmente nel Seicento. Si ha memoria che, ancora nell'Ottocento, i cani venissero muniti di collari come questo onde difendersi dall'attacco dei lupi. Da Gianni Colledani, *Lupi, cani e fabbri ferrai*, Il Barbacian, anno XLV, n. 1 agosto 2008.



Uno scorcio delle Prealpi Carniche, dove il lupo è recentemente ritornato. Sulla sinistra il versante nord dell'altopiano del Cjaurleç e al centro il paese di Campone, dove sono avvenute le prime predazioni su pecora. In quest'area, assai "rinselvaticita", la specie ha trovato una situazione trofica e ambientale favorevole all'insediamento. Foto S. Pecorella.

Per eliminare il lupo si ricorre a qualunque mezzo e stragemma, dalle battute di caccia organizzate alla posa di tagliole e bocconi avvelenati, fino all'incendio di intere aree boschive. Contemporaneamente alla caccia spietata e incentivata dalle pubbliche autorità, la riduzione dell'habitat e il profondo impoverimento dell'ecosistema e quindi delle possibilità di alimentazione, costringe il lupo a rivolgersi sempre più ostinatamente verso gli animali domestici, le uniche prede rimaste disponibili. Con l'inasprimento del conflitto, il lupo non ha più scampo e viene sterminato in tutta l'Europa centrale, resistendo solo in piccole popolazioni in Polonia, ex Cecoslovacchia, Romania, Bulgaria, ex Jugoslavia, Albania e Russia, oltre che nell'Italia centro-meridionale, in Grecia e in alcune zone della penisola iberica.

### La ripresa

Come detto, il lupo nella nostra penisola non si è mai estinto, nemmeno alla fine degli anni Sessanta, quando la specie toccò il suo picco demografico più basso. In quegli anni, si stimava che in tutta Italia ci fossero non più di trecento lupi (o addirittura cento-centocinquanta a seconda delle varie stime), concentrati nelle ultime ridotte dell'Italia centrale e meridionale, quali il Parco nazionale d'Abruzzo, i monti Sibillini, le Foreste Casentinesi e alcune aree della Maremma e della Calabria.

Con l'inizio degli anni Settanta il lupo diventa "specie particolarmente protetta" per la normativa internazionale e nazionale, venendo riconosciuta la sua importanza per l'ecosistema e riabilitata la sua figura grazie a una serie di campagne, fra cui vale la pena ricordare quella chiamata "Operazione San Francesco".

Il progressivo abbandono della montagna da parte delle popolazioni rurali, avvenuto alla fine del secolo scorso, favorisce un rapido ritorno del bosco e, di conseguenza, degli ungulati – le prede principali del lupo – nelle aree montane e collinari. Contemporaneamente, viene creata una rete di parchi e aree protette che attraversa tutta la penisola. Tutto questo si traduce in un repentino cambio di scenario per il predatore: grandi quantità di prede disponibili, pressione venatoria sensibilmente ridotta, ampie superfici forestali e zone tranquille dove riprodursi e allevare la prole.

Così il lupo italico, partendo dalle aree storiche di presenza, inizia a ripopolare dapprima la dorsale appenninica, poi le valli limitrofe e le aree collinari, fino a raggiungere la diffusione attuale.

Oggi il lupo è presente in tutta la catena appenninica, dalla Calabria fino alle Alpi Marittime e su gran

parte della Alpi occidentali, comprese alcune regioni della Francia orientale e dei cantoni svizzeri. In nessuna zona della Penisola sono state effettuate re-introduzioni di lupi, nonostante questa sia una credenza comune in molte aree dove si era persa la memoria storica della sua presenza. Grazie alla sua sorprendente adattabilità, il lupo è riuscito ad occupare una grande varietà di habitat, dall'alta montagna fino alle colline emiliane e alle alture della Murgia pugliese. In certe zone del litorale toscano, alcuni branchi di lupi hanno addirittura accesso al mare. In Italia le prede principali del lupo sono generalmente il capriolo e il cinghiale e, dove presenti, il daino e il muflone (alloctoni), sebbene talvolta riesca a catturare anche cervi e camosci. Nella sua dieta sono tuttavia compresi anche mammiferi di taglia minore e talvolta carcasse, frutta, scarti di origine antropica e, purtroppo, animali domestici. È evidente che la regressione e la successiva ripresa del lupo seguono le varie fasi socio-economiche delle popolazioni europee che si sono alternate a cavallo tra il XX e XXI secolo.

### **Primi segnali in Italia Nord-orientale**

Nel 2007, la carcassa di un grosso canide semi-sepolta dalla neve viene scoperta in Val di Fiemme da un cacciatore locale, che l'anno successivo recupera il cranio. Nel 2009, il cranio viene analizzato da Luca Lapini, zoologo del Museo friulano di Sto-



La massiccia ricrescita del bosco ha favorito la ricostituzione delle popolazioni di ungulati, principale preda del lupo, nelle aree montane e collinari, favorendo le condizioni per il suo ritorno in queste aree. In foto il versante est dell'altopiano del Cjaurleç (a destra) e il solco della forra del torrente Cosa (al centro). Si noti la fitta copertura boschiva. Foto S. Pecorella.

ria naturale, che lo attribuisce ad un lupo maschio di 3-5 anni, probabilmente proveniente dalla popolazione di lupo dinarico-balcanica. L'attribuzione verrà poi confermata dalle analisi sul DNA ricavato dai resti. È il primo segnale che il lupo sta per tornare nell'Italia nord-orientale, arrivando da est e, probabilmente, anche da ovest effettuando, quindi, una manovra "a tenaglia". Tra il 2009 e il 2010, nuove informazioni arrivano dal Friuli Venezia Giulia: alcune pecore e capre vengono predate da un canide a Basovizza, Trieste, al confine con la Slovenia. Le analisi genetiche riveleranno che l'autore è probabilmente un ibrido lupo × cane.

### **La prima coppia**

Nel 2012, nelle Alpi centrali della provincia di Verona viene documentata la riproduzione di un maschio di provenienza dinarico-balcanica e di una femmina appartenente alla popolazione italiana. È la prima prova certa di riproduzione dopo la scomparsa della specie nelle Alpi centro-orientali. La storia di questi due lupi è diventata famosa, suscitando notevole interesse sia da parte della comunità scientifica internazionale che da parte del grande pubblico. Tutto è cominciato nel 2012 sul monte Taiano (Slavnik in sloveno), una montagna carsica situata pochi chilometri a sud di Trieste, quando un giovane lupo maschio di due anni e 40 kg di peso veniva catturato da un'equipe di ricercatori

dell'Università di Lubiana nell'ambito del progetto europeo Life SloWolf e dotato di radio-collare GPS.

Il radio-collare è un collare equipaggiato con sistema VHF e, nei modelli più recenti, GPS per la localizzazione dell'animale a cui viene applicato. Consente di archiviare migliaia di localizzazioni, seguendo l'animale nei suoi spostamenti fino all'esaurimento della batteria.

In questo modo il giovane lupo catturato, che i ricercatori hanno soprannominato Slave (pronuncia: *slauz*), è stato seguito nel suo incredibile viaggio di dispersione, che lo ha portato sui Monti Lessini in provincia di Verona, dove la specie era assente da più di un secolo, attraversando la Slovenia in direzione nord e poi passando per la Carinzia e il Sudtirolo.

Una volta raggiunta la maturità sessuale, i giovani lupi possono rimanere nel proprio branco d'origine con il ruolo di subordinati e il compito di aiutare nell'allevamento della nuova cucciolata, oppure partire alla ricerca di un partner con cui formare un nuovo gruppo riproduttivo. È noto che, durante la dispersione, i giovani lupi possono compiere spostamenti di lunga portata, ma Slave ha sorpreso persino i ricercatori, compiendo un percorso di circa duemila chilometri in tre mesi, superando valichi montani a duemilaseicento metri di altitudine con copertura nevosa profonda anche sei metri.

In Lessinia erano già presenti due lupe appartenenti alla popolazione italiana, una delle quali è morta per intossicazione dopo aver ingerito



Aprile 2014: lupo maschio sorpreso da una trappola fotografica posizionata da Stefano Pecorella e Consuelo Canciani nelle Prealpi Carniche. L'utilizzo di questi strumenti consente di ottenere preziose informazioni su mammiferi elusivi come, ad esempio, i grandi carnivori.

un boccone avvelenato. L'altra è diventata la compagna di Slave, come dimostrato dalle piste su neve e dalle analisi genetiche. È stata soprannominata "Giulietta", in riferimento alla famosa tragedia "Romeo e Giulietta" di Shakespeare, ambientata proprio a Verona. Nell'agosto 2013, due cuccioli vengono ripresi con una trappola fotografica, una fotocamera ad innesco automatico impiegata spesso per ricerche su mammiferi elusivi. Sono i figli di Slave e Giulietta, i primi lupi nati sulle Alpi centro-orientali dopo l'estinzione della specie in questa regione. Quest'anno, Slave e Giulietta hanno dato alla luce altri sette cuccioli e, nel frattempo, almeno un nuovo esemplare di lupo è stato individuato in Trentino-Alto Adige da una fototrappola.

### Due lupi in Friuli

Nel settembre del 2013 il DNA di due lupi – uno dei quali appartenente alla popolazione italiana – viene trovato sulla carcassa di una pecora predata nelle Prealpi Carniche in provincia di Pordenone. Gli autori della scoperta sono i naturalisti Marco Pavanello e Leandro Dreon.

Successive indagini sul campo hanno rivelato che questi lupi si muovono insieme e che, quindi, formano una coppia potenzialmente riproduttiva.

A partire dall'autunno del 2013 il Therion Research Group, una giovane associazione di ricercatori faunistici, coadiuvata da alcuni volontari, ha cominciato a raccogliere dati di presenza nelle Prealpi Carniche pordenonesi, documentando la permanenza continuativa



I resti di un daino predato da lupi nell'Appennino settentrionale. In questa località i lupi sfruttano le recinzioni per catturare i daini, limitandone la densità. Dopo che i lupi si sono alimentati, la carcassa verrà utilizzata da una lunga serie di mammiferi e uccelli necrofagi, fino ad essere completamente consumata come quella in foto. Questo è soltanto un esempio dell'importanza della presenza di un grande predatore nell'ecosistema. Foto S. Pecorella.



Leonardo Vinerio nel 1799 scampò al lupo grazie alla intercessione della Madonna. Questo ex voto si trova nel santuario di Madonna delle Grazie a Udine (si ringrazia padre Antonio Picco).

della specie in una vasta area compresa tra la Val Tramontina e le valli limitrofe.

Le ultime informazioni risalgono all'ottobre 2014 e si riferiscono alla ripresa di un lupo tramite una trappola fotografica posizionata dallo scrivente.

Nel momento in cui viene scritto questo articolo, non è ancora dato sapere se la riproduzione in quest'area sia avvenuta o meno.

### **L'importanza dei predatori**

Perché è importante la presenza dei predatori nell'ecosistema? Pochi sanno che i grandi carnivori (in Europa sono lupo, lince e orso bruno), ponendosi all'apice della catena alimentare, rivestono un ruolo di assoluta importanza negli ecosistemi, favorendo,

con un effetto chiamato "cascata trofica", l'equilibrio tra specie diverse, sia animali che vegetali, e favorendo di conseguenza la biodiversità.

Un perfetto esempio dell'importanza del lupo viene dal Parco Nazionale di Yellowstone, negli Stati Uniti, dove l'introduzione della specie (nel 1995) ha portato innumerevoli effetti benefici all'ecosistema e alla biodiversità. Prima dell'arrivo dei lupi, la popolazione di cervo nel Parco era eccessivamente cresciuta, in assenza di un predatore, con un notevole impatto negativo sulla vegetazione. Dopo che il lupo fu introdotto, i cervi cambiarono il loro utilizzo del territorio, evitando le valli e le gole, dove avrebbero potuto essere più facilmente intrappolati. Le vegetazione

ripariale poté così rigenerarsi e questo portò a un aumento nelle specie di uccelli e nel numero di castori. Questi ultimi, costruendo dighe nei fiumi, crearono nicchie ecologiche per altre specie, come lontre, topi muschiati, anatre, pesci, rettili e anfibi.

Il comportamento stesso dei fiumi fu cambiato dal ritorno del lupo: la rigenerazione della vegetazione aveva reso più stabili le sponde che, con meno erosione, cedevano meno spesso. I canali si strinsero e cominciarono a formarsi pozze, favorendo la creazione di habitat per la fauna. Oltre a ciò, i lupi effettuarono un notevole controllo sulla popolazione di coyote. Così, anche il numero di lepri e micro-mammiferi crebbe, a beneficio di altri predatori.

## Convivere con il lupo

Che cosa dovremo aspettarci per il prossimo futuro?

Se il suo status legale resterà invariato, il lupo tornerà probabilmente ad occupare tutte le aree idonee nell'arco alpino, fino a raggiungere una situazione di saturazione del territorio, come avvenuto sulla catena appenninica. Con il ritorno del lupo si ripresenterà anche l'annoso problema degli attacchi alle greggi, che per la specie rappresentano una fonte di cibo facilmente accessibile. La storia ci insegna che per conservare la specie è necessario trovare dei metodi per ridurre il conflitto con le attività di allevamento, per le quali la presenza del lupo può rappresentare un serio problema economico. Questi metodi esistono: si tratta di recinzioni anti-lupo elettrificate, dissuasori acustici e cani da guardiania, oltre che di una sorveglianza maggiore da parte del pastore. Queste misure, tuttavia, sono spesso costose e impegnative e rappresentano una "medicina amara" per l'allevatore che, fino a pochi anni prima, ha condotto le sue pecore senza alcuna protezione, non temendo la possibilità che un predatore come il lupo potesse attaccarle. Per questo motivo è necessario che le amministrazioni pubbliche, nell'intento di tutelare sia il lupo che le economie rurali, forniscano efficaci misure di assistenza economica, per incentivare la realizzazione delle opere di prevenzione e per il risarcimento veloce nei confronti dei soggetti che, nonostante la messa in campo di misure adeguate, subiscano danni da lupo.



Questo libro di Pier Carlo Begotti, *Friuli terra di lupi* (Università della Terza Età dello Spilimberghese, 2006) è il testo più completo sul lupo nella nostra regione. La copertina riporta un affresco, datato 13 settembre 1627, che si trova nella parrocchiale di Tauriano. Vi si nota un lupo accanto a sant'Anna ed è a questa santa che il dipinto è dedicato, come si può evincere anche dalla scritta posta sotto il medesimo: *Franciscus Dominicus Brandolini rector (e) il comune di Tauriano per voto solenne hanno fatto fare questa opera che per sua avvocata S. Ana madre della Madonna che dimandi gracia che siano liberate le creature dalli lupi...*

## CHI È IL LUPO?

Il lupo (*Canis lupus*) è un mammifero placentato appartenente all'ordine dei Carnivori, famiglia dei Canidi, con adattamenti tipici alla predazione di grossi animali selvatici. È ritenuto il progenitore selvatico del cane che, attualmente, è considerato una sottospecie polimorfa del lupo. È il mammifero terrestre selvatico che ha raggiunto, in tempi storici, la distribuzione geografica più estesa. Le popolazioni più consistenti di lupo sono oggi presenti in Nord America, nell'ex-Unione Sovietica e nei paesi dell'Europa Centro-orientale. Il lupo è una specie territoriale, dal comportamento sociale complesso. I lupi sono tipicamente organizzati in unità sociali stabili, i branchi, costituiti da un numero variabile di individui che svolgono in modo coordinato una serie di funzioni, quali la caccia, la difesa di un territorio esclusivo e l'allevamento della prole. Il lupo è un animale generalmente monogamo: un maschio e una femmina formano una coppia riproduttrice in un territorio libero da altri lupi, in cui vi sia un'adeguata disponibilità di prede; questa coppia si riprodurrà una sola volta nel corso dell'anno, verso la fine dell'inverno, e la dimensione del branco sarà correlata positivamente alla densità di prede. Questa strategia riproduttiva garantisce una crescita demografica commisurata alle reali disponibilità trofiche del territorio. Alla fine di una gestazione di circa due mesi, la femmina partorisce dai quattro agli otto cuccioli che, per le prime fasi di vita, dipendono completamente dalle cure parentali degli adulti. Le dimensioni corporee definitive vengono raggiunte a circa un anno di età, mentre la maturità sessuale si ha verso i due anni. A questo punto, i giovani lupi possono disperdersi in cerca di un compagno e di territori liberi, oppure rimanere nel branco d'origine. Il branco, e in particolar modo la coppia dominante, delimita il territorio tramite segnali odorosi, attraverso la deposizione di escrementi e di urina in punti strategici, nonché tramite segnali sonori, cioè ululando.